

Interpretato da un cast di grandi attori italiani il film di Paolo Sorrentino continua a raccogliere forti consensi e numerosi premi internazionali

Sorrentino e la grande bellezza

Viaggiare è proprio utile, fa lavorare l'immaginazione. Tutto il resto è delusione e fatica. Il viaggio che ci è dato è interamente immaginario. Ecco la sua forza. Va dalla vita alla morte. Uomini, bestie, città e cose, è tutto inventato. È un romanzo, nient'altro che una storia fittizia. Lo dice Littré, lui non sbaglia mai. E poi in ogni caso tutti possono fare altrettanto. Basta chiudere gli occhi. È dall'altra parte della vita (Louis-Ferdinand Céline)

I primi fotogrammi del film partono da questa citazione di Céline, tratta dal suo lavoro più famoso: *Viaggio al termine della notte* (*Voyage au bout de la nuit*, 1932). In questa opera *l'autore critica in modo quasi dissacrante la società e l'umanità* attraverso un'esplorazione cupa della natura umana e delle sue miserie quotidiane. Su questa frase di **Céline**, intrisa di illusione e di realismo, si dipana il film di Sorrentino "La Grande Bellezza", girato in una Roma imponente ed incantata nella quale i protagonisti sprecano le loro esistenze in feste sfrenate e volgari, in pettegolezzi, in discorsi vacui e ridondanti. Lo spettatore da subito è sospeso tra la bellezza monumentale della Capitale ed un'umanità "desolata e desolante".

I vari personaggi che costruiscono il film sono stati ben disegnati e caratterizzati eppure manca **quel raccontare una storia**, quella creazione di intrecci fra personaggi. Senza una trama nel senso classico del termine, le varie vicende che costituiscono il fluire narrativo del film presentano una propria peculiarità: un affiancamento audace di frammenti di storie che costruiscono un'esposizione più per evocazione che per descrizione.

Il panorama struggente di Roma, reso magico da una tersa e calda luce d'estate, incanta alcuni turisti giapponesi: uno di loro si allontana dal gruppo per catturarne la bellezza, punta la macchina fotografica, ma quando sta per scattare la foto, d'improvviso crolla. Uno splendore che persiste oltre l'evento ultimo della vita. Fin dalla prima sequenza la morte è il tema portante di questa narrazione. Jep Gambardella (Toni Servillo) è un giornalista di costume e critico teatrale: intervista donne e uomini celebri per una rivista di grande prestigio. In gioventù si era cimentato nella scrittura con la pubblicazione del suo libro: *L'apparato umano*. Nonostante



questa sua prima opera fosse stata apprezzata, non ha più scritto altri libri, perché sente che nella sua vita non c'è più nulla in cui credere e comunicare ad altri che vivono come lui. Lo scopo della sua esistenza è stato quello di divenire non solo "un" mondano ma il primo dei mondani, come lui stesso racconta: «*Quando sono arrivato a Roma, a 26 anni, sono precipitato abbastanza presto, quasi senza rendermene conto, in quello che potrebbe essere definito "il vortice della mondanità". Ma io non volevo essere semplicemente un mondano. Volevo diventare il re dei mondani. Io non volevo solo partecipare alle feste. Volevo avere il potere di farle fallire.*» Jep è un uomo schietto, ironico e tagliente. Si rende conto che la sua vita è legata ad un'esistenza vuota e frivola e nel rincorrere la grande bellezza sente di essere uno scrittore imprigionato da tempo in un

blocco creativo. L'intero film rappresenta una ricerca, a volte esplicita e a volte meno, delle ragioni che hanno portato a questo blocco della sua ispirazione con amare considerazioni: «*Siamo tutti sull'orlo della disperazione, non abbiamo altro rimedio che farci compagnia, prenderci un po' in giro*». Nel gruppo di amici che Jep frequenta c'è Romano (Carlo Verdone), scrittore teatrale succube di una giovane donna che lo sfrutta, Lello (Carlo Buccirosso) un venditore di giocattoli, sposato, che scarica le proprie frustrazioni frequentando diverse prostitute, Viola (Pamela Villosesi) facoltosa borghese con un figlio pazzo, Stefania (Galatea Ranzi) egocentrica scrittrice radical chic, Dadina (Giovanna Vignola) la direttrice nana del giornale per cui Jep scrive. Altri personaggi popolano l'universo di Jep ed ognuno lo porta a riflettere sulla povertà dei contenuti che scorge in queste feste e a dolorose confessioni: «*Mi chiedono perché non ho più scritto un libro. Ma guarda qua attorno. Queste facce. Questa città, questa gente. Questa è la mia vita: il nulla. Flaubert voleva scrivere un romanzo sul nulla e non ci è riuscito: dovrei riuscirci io?*». Una mattina, quando torna da una delle solite insignificanti feste, davanti alla porta di casa incontra Alfredo (Luciano Virgilio) il marito di Elisa, il suo primo e forse unico amore. Sua moglie è morta lasciando un diario in cui narra dell'amore, mai perduto, per Jep. Il marito che è stato un semplice surrogato per 35 anni, nient'altro che "un buon compagno" dopo aver dichiarato di voler continuare a vivere in adorazione della moglie ben presto troverà consolazione al suo dolore nell'accoglienza affettuosa della sua domestica straniera. Un incontro particolare è certamente quello con Ramona (Sabrina Ferilli) che rappresenta l'incontro con il suo opposto. L'anima di Jep si decompone, il corpo di Ramona sta morendo. Lei è malata e lavora con il corpo, per



Sabrina Ferilli, Toni Servillo, Giorgio Pasotti



Roberto Herlitzka e Toni Servillo

curarlo e non morire. Ha sempre incontrato solo persone interessate al suo corpo. L'incontro con Jep la sorprende: è la prima persona che incontra interessata alla sua anima. Il tema della morte che ritorna. Dopo il turista giapponese, Alfredo che gli comunica la morte del suo amore giovanile, il figlio di Viola che si suicida, c'è Ramona. In un atelier diventato mausoleo lui l'accompagna a scegliere il vestito adatto per un funerale, descritto come appuntamento mondano per eccellenza. La vestizione di Ramona, che morirà poco dopo, è il racconto della sua morte. Il regista utilizza spesso allegorie iconiche per raccontare *altro*,

così che ciò che vediamo ci consente di conoscere ciò che non vediamo. Questi eventi e il compimento del suo compleanno spingono Jep a una lunga meditazione su se stesso e sul mondo che lo circonda. «*La più sorprendente scoperta che ho fatto subito dopo aver compiuto sessantacinque anni è che non posso più perdere tempo a fare cose che non mi va di fare!*». È quello che pensa quando cammina per piazza Navona dopo aver abbandonato il letto di Orietta (Isabella Ferrari), una donna ricca, malata di noia e del culto narcisistico della propria bellezza. È quello che risponde a Stefania che ha rivendicato orgogliosa di essere

«donna e madre» che fa i «salti mortali» per riuscire scrivendo «undici romanzi di impegno civile e il libro sulla storia ufficiale del partito». La risposta di Jep è puntuale e spietata: «La storia ufficiale del partito l'hai scritta perché per anni sei stata l'amante del capo del partito. I tuoi undici romanzi pubblicati da una piccola casa editrice foraggiata dal partito, recensiti da piccoli giornali vicini al partito, sono romanzi irrilevanti. L'educazione dei figli che tu condurresti con sacrificio... Mia cara tu lavori tutta la settimana in tv, esci tutte le sere pure il lunedì quando non si manifestano neppure gli spacciatori. Hai un cameriere, un maggiordomo, un cuoco, un autista che accompagna i bambini a scuola, tre baby sitter ... Come e quando si manifesta il tuo sacrificio?» Il breve monologo ristabilisce un punto di verità sulle scelte di vita fatte da Stefania, risponde al lungo soliloquio auto-incensante. Una risposta talmente ben piazzata e recitata da Servillo in modo così convincente da lasciarla senza parole e costringerla ad abbandonare la scena.

Inquadrature e virtuosismi tecnici rendono eccezionale l'uso della fotografia, la musica sacra affascina e incanta e la disco music, con la versione remixata da **Bob Sinclair** *A far l'amore comincia tu*, frastorna e stordisce. La visione del film non lascia indifferenti, coinvolge i sensi regalando straordinari, poetici e vi-

Cast tecnico

Regia : Paolo Sorrentino
Sceneggiatura: Paolo Sorrentino, Umberto Contarello
Musiche: Lele Marchitelli
Fotografia: Luca Bigazzi
Montaggio: Cristiano Travaglioli
Scenografia: Stefania Cella
Costumi: Daniela Ciancio
Soggetto: Paolo Sorrentino

Cast

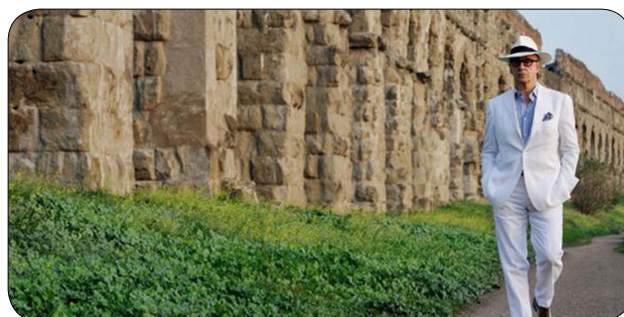
Toni Servillo - Carlo Verdone - Sabrina Ferilli - Isabella Ferrati - Giorgio Pasotti - Luca Marinelli - Carlo Buc-cirosso - Giorgia Ferrero - Pamela Villoresi - Iaia Forte - Galatea Ranzi - Anna Della Rosa - Giovanna Vignola - Roberto Herlitzka - Massimo De Francovich - Massimo Popolizio - Giusi Merli - Franco Graziosi - Serena Grandi - Dario Cantarelli - Ivan Franek - Anira Kravo - Sonia Gessner - Giulio Brogi - Vemon Dobtchneff - Angelia Borghese.

Dati

Anno: 2013
Nazione: Italia
Distribuzione: Medusa
Data uscita in Italia: 21 maggio 2013



Iaia Forte



Toni Servillo



Sabrina Ferilli

sionari momenti di cinema. E alle critiche più spietate che accusano il film di essere un lungo e interminabile trailer privo di trama e di sceneggiatura si potrebbe obiettare che proprio questa è la “forma” della nostra vita sociale, liquida e frammentaria, priva di qualsiasi trama o disegno coerente. In una entusiasta recensione l'intellettuale americano Dwight Macdonald, inventore del concetto di midcult, scriveva che si tratta di *un film che ha molte sfaccettature: storico, sensuale, lirico, arguto, satirico ...*

Jep a 26 anni lascia la sua città natale, un'isola del sud, e ciò che ha realizzato, il suo primo romanzo, *L'apparato umano* che Suor Maria “La Santa” (Giusi Merli) uno degli ultimi personaggi a comparire nel film, definisce *bello e feroce come il mondo degli uomini*



per ricercare **la grande bellezza**. La locuzione che è poi il titolo del film è interessante perché l'aggettivo "grande", termine oltremodo relativo a chi lo pronuncia o proclama, è associato a "bellezza", un concetto di per sé vago e astratto. A Roma diventa il protagonista della mondanità, perdendosi in un labirinto di umanità fatta di persone oziose e senza obiettivi, che si aggirano inutilmente in feste e festini danzanti, di personaggi inutili che hanno più a cuore l'apparire che l'essere. Il film di Paolo Sorrentino diventa un viaggio, una ricerca, una via di uscita dal torpore esistenziale delle feste romane, «i cui trenini sono i più belli perché non portano da nessuna parte» e dai ritrovi di loschi maghi del lifting, chirurghi plastici venerati come santoni. E la stessa ricerca di un interlocutore valido, sotto l'aspetto spirituale, come il Cardinale Bellucci (Roberto Herlitzka) mostra che un certo clero è più interessato alla mondanità che alla propria missione pastorale. Il vescovo alla confidenza del protagonista sulle sue inquietudini spirituali si allontana o cambia discorso parlando di carne e vino. La suora, soprannominata "la Santa", invece mangia radici e dorme per terra. Proprio lei in una scena suggestiva raduna attorno a sé bellissimi uccelli di cui dice di conoscere «il nome di battesimo», e li fa volare soffiando loro sopra, nell'alba. È lei a chiedere a Jep perché non ha più scritto un libro, è lei che gli spiega che mangia solo radici perché le radici sono importanti. Sarà questo riferimento alle radici, sarà che finalmente accetta di andare a scandagliare per il giornale il fallimento di un'intera società che nel film viene simboleggiato proprio dal grande scheletro della Costa Concordia, adagiato di lato sul fondale prospiciente l'Isola del Giglio, sarà la perdita di un'amicizia

per lo scrittore Romano, sarà la morte di una persona cara come Ramona, per cui sceglie di tornare indietro, agli inizi, quando i tempi erano colmi di speranza nella vita. E sulla nave di ritorno rivive i momenti di un amore giovanile interrotto che sa di morte. Anche il corpo e il viso della santa, tesi nello sforzo di salire una scala che dovrebbe garantirle l'indulgenza per sfuggire alle fiamme dell'inferno, sembrano spasimi di morte.

«Finisce sempre così. Con la morte. Prima, però, c'è stata la vita, nascosta sotto il bla bla bla bla bla. È tutto sedimentato sotto il chiacchiericcio e il rumore. Il silenzio e il sentimento. L'emozione e la paura. Gli sparuti incostanti sprazzi di bellezza. E poi lo squallore disgraziato e l'uomo miserabile. Tutto sepolto dalla coperta dell'imbarazzo dello stare al mondo. Bla. Bla. Bla. Bla. Altrove, c'è l'altrove. Io non mi occupo dell'altrove. Dunque, che questo romanzo abbia inizio. In fondo, è solo un trucco. Sì, è solo un trucco».

Per Sorrentino *«Le ambizioni ed il tono del "Viaggio al termine della notte" hanno ispirato molto questo film. Questo libro non è solo una critica alla società e all'umanità, è anche il più grande tentativo di conoscere l'uomo nelle sue bassezze e come dentro le sue bassezze si possa mirare alla bellezza. L'autore fa delle memorabili descrizioni di gente umanamente e moralmente miserabile che però è portatrice di bellezza».*

Carmine Negro

**Oscar, "La grande bellezza" miglior film straniero
Con Paolo Sorrentino la statuetta in Italia a 15 anni da "La vita è bella" di Benigni**